

Samantha Marenzi

INTRODUZIONE

Gli studi sui rapporti tra il teatro e la fotografia hanno visto un notevole sviluppo negli ultimi anni¹. Oltre a osservare le immagini fotografiche per la loro specificità tecnica, culturale, estetica e linguistica, tali sviluppi hanno reso possibile un ampliamento delle prospettive sia in termini disciplinari – approfondendo il dialogo tra arti visive e arti performative e allargandolo agli studi iconografici e mediologici – sia rispetto ai sotto-generi e alle destinazioni delle immagini, che vanno dalle fotografie di scena ai ritratti d'attore, dagli studi sul movimento alla fotografia di nudo, fino a cristallizzarsi in categorie più specifiche come è quella della fotografia di danza. L'intreccio tra i generi caratterizza la tipologia delle immagini e le biografie professionali e artistiche dei loro autori, che a loro volta spaziano dal territorio del professionismo e della fotografia commerciale fino alle più radicali sperimentazioni artistiche.

Alcuni eventi recenti hanno condensato tali traiettorie e messo in relazione tra loro gli studiosi italiani impegnati in percorsi di ricerca sulla fotografia come documento del teatro del passato e fonte per la storia dell'attore², e sul suo contributo alla scrittura scenica contemporanea³.

¹ Tale campo di indagine è stato a lungo frammentario. Tra i pionieri in Italia ci sono Massimo Agus e Cosimo Chiarelli, che hanno animato un festival sulla fotografia di scena arricchito da giornate di studio e, sia sul versante delle pratiche che degli studi storici, hanno dato un importante contributo alla sua definizione (cfr. sotto la loro curatela *Occhi di Scena: Fotografia e Teatralità*, Pisa, Titivillus, 2007).

² Basti segnalare l'importante studio di Marianna Zannoni, *Il teatro in fotografia. L'immagine della prima attrice italiana fra Otto e Novecento*, Pisa, Titivillus, 2018, e il più recente volume di Giada Cipollone, *Ritrattistica d'attore e fotografia di scena in Italia 1905-1943. Immagini d'attrice dal Fondo Turconi*, Milano, Scalpendi, 2020.

³ Si vedano su questo il Dossier *Teatri da camera* curato da Silvia Mei in «Cul-

Lo studio dei rapporti tra fotografia e teatro tra Otto e Novecento è stato oggetto di un convegno presso la Fondazione Cini a Venezia nel novembre 2019. L'evento, pensato come un dialogo tra studiosi di teatro e studiosi di fotografia, ha costituito una importante occasione di sintesi dando vita a una pubblicazione di atti che si pone ad oggi come la più completa ricognizione di casi studio sul tema⁴. A ospitarla è l'importante rivista di studi teatrali «Drammaturgia»⁵ che dedica agli atti un voluminoso numero: il punto di arrivo di una serie di percorsi individuali che diventa, auspicabilmente, un punto di partenza comune.

In una alternanza di prospettive, è invece «RSF. Rivista di studi di fotografia» che ha in progetto la ricognizione delle collaborazioni tra teatro e fotografia in Italia nella seconda metà del Novecento. Il progetto ha visto un prezioso momento di discussione nel seminario “Fotografia, teatro, performance” che si è svolto l'8 Aprile 2022 in una versione chiusa al pubblico durante la quale tutti gli autori e le autrici hanno presentato lo stato di avanzamento delle loro ricerche. Gli esiti saranno pubblicati in un numero monografico attualmente in corso di stampa⁶.

Tra i due, sia cronologicamente che in termini metodologici, si è svolta nell'ottobre 2021 la prima edizione del convegno “Grafie del corpo. Studi e ricerche sul rapporto tra fotografia e arti performative”, pensato nel quadro di un ampio laboratorio di ricerca teorico e pratico organizzato da Officine Fotografiche. Progettato come l'inizio di un appuntamento annuale, il convegno ha coinvolto, oltre a studiosi archivistici e bibliotecari, anche fotografi e performer, mettendo in dialogo tra loro ricercatori che si collocano in ambito scientifico o all'interno delle pratiche artistiche⁷.

ture Teatrali», n. 24, 2015, e gli studi di Arianna Novaga, in particolare la tesi di dottorato *Il ruolo della fotografia sulla scena del teatro di ricerca contemporaneo. Tra documento e intermedialità*, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2015/2016.

⁴ Il convegno “Il teatro in fotografia. Attori e fotografi nell'Italia della Belle Époque” si è svolto a Venezia nel novembre 2019. Il comitato scientifico era composto da Maria Ida Biggi, Stefano Mazzoni, Emanuela Sesti, Tiziana Serena e Marianna Zannoni.

⁵ «Drammaturgia», n.s. 8, 2021.

⁶ Il progetto e il numero della rivista sono a cura di Cosimo Chiarelli e Giovanni Fiorentino.

⁷ Il convegno ha visto il mio coordinamento scientifico e la curatela mia insie-

Questo Dossier nasce in continuità con tali iniziative, ma si differenzia dagli studi su teatro e fotografia per due ragioni.

La prima riguarda l'ambito performativo che è qui oggetto di indagine, che potremmo definire l'arte del movimento dei primi decenni del Novecento. La danza, e in generale la sua cultura che sconfinava verso la ginnastica (nelle esperienze della *Körperkultur* tedesca e della ritmica dalcroziana), e che partecipa al recupero del modello antico come sorgente dei linguaggi artistici moderni. La matrice figurativa svolge un ruolo essenziale nella rigenerazione dell'arte coreutica primo-novecentesca, e anche per questa ragione la sua traduzione visiva pone questioni nuove ai processi di documentazione e di trasmissione.

Dal punto di vista dei rapporti con la fotografia, questo è il terreno in cui si mescolano i generi (il ritratto, il nudo, la registrazione degli esercizi, la fotografia artistica, addirittura la fotografia archeologica che caratterizza le esperienze di diversi fotografi interessati al corpo e alla danza) e le destinazioni (manuali tecnici, libri biografici, locandine, promozione sui periodici, brochure, mostre) dell'immagine meccanica: questo aspetto determina la seconda caratteristica del Dossier, che non studia le fotografie ma il loro utilizzo nei libri di danza. I criteri di selezione e montaggio, l'accostamento ai testi, i cambiamenti tra le diverse edizioni. I libri appaiono qui come documenti, oggetti di studio, tracce materiali di esperienze transitorie. Epicentri di relazioni. Contenitori di materiali eterogenei. Campi di forze in cui confluiscono le traiettorie biografiche e le tendenze culturali, le istanze artistiche e le necessità sistematiche. E dove si incontrano, sia in modo reale che culturale, fotografi, scrittori e danzatori⁸.

me con Giordana Citti, Francesca Pietrisanti e Simona Silvestri. Gli atti sono in corso di pubblicazione ma l'intero convegno è stato proiettato in streaming ed è visibile in due parti <<https://www.youtube.com/watch?v=OFNdSp0SfVg>> e <<https://www.youtube.com/watch?v=NCqmYjQxkRc>> (14/08/2022).

⁸ Poco meno di venti anni fa Judith B. Alter apriva questo orizzonte di indagine attraverso il suo studio *Dancing and mixed media. Early Twentieth-Century Modern Dance Theory in Text and Photography* (New York/San Francisco, Peter Lang, 1994), dove emergevano i legami tra la danza la scrittura e la fotografia sigillati nei libri divulgativi e nei manuali di inizio secolo. Già da quella prima ricognizione appariva evidente la necessità di sperimentare modalità articolate per osservare la danza attraverso la produzione visiva e la cultura del libro, ricostruendo storie e reinventando traiettorie disciplinari. Lo studio dei "mixed-media" si rivelava fondamentale per comprendere le pratiche e le loro strategie di trasmissione, e per osservare il fenomeno

Infine, in questo terreno coabitano maestri e allievi, sia tra gli artisti presi in esame che tra gli studiosi coinvolti.

Il contesto di studi da cui il Dossier prende vita è un gruppo di ricerca sui rapporti tra fotografia e danza nella prima metà del Novecento da me coordinato a partire dal 2018. Avevo iniziato a occuparmi di fotografia e danza in modo sistematico attorno al 2015 dopo una lunga avventura nelle pratiche (della fotografia e della danza) e un percorso di ricerca scientifica che mi aveva portato a maneggiare documenti di natura diversa come scritti, carteggi, fotografie, dipinti, storie, frammenti sonori. Il cantiere sulla fotografia di danza intrecciava i metodi di studio e di ricerca d'archivio con le conoscenze della tecnica e della storia della fotografia e una esperienza teorico-pratica nella danza, elementi utili ma insufficienti a sondare un terreno vastissimo e quasi del tutto inesplorato. Un progetto che richiedeva l'investimento di un tempo lungo e di un lavoro collettivo. Il gruppo permetteva una straordinaria proliferazione a partire da un oggetto di studio che appariva piuttosto come un possibile campo di ricerca e che da subito si era rivelato fertile, brulicante di presenze dimenticate e di possibili linee di indagine il cui interesse per gli studi andava molto al di là della specificità dei casi e degli argomenti approfonditi. In questi anni il progetto ha visto diversi esiti, sia collettivi che personali. Una monografia⁹, che invece di essere il punto d'arrivo ha costituito il possibile punto di partenza per studiare le immagini di danza, osservandole come diaframmi tra la cultura visuale e quella coreutica, zone di confine e di trasformazione, punti di equilibrio tra le pratiche artistiche e le pratiche performative, tra i codici della raffigurazione e le regole dell'efficacia espressiva. Un sito/archivio sulla fotografia di danza¹⁰ della prima metà del Novecento, che raccoglie il patrimonio disperso negli archivi digitali e ricostruisce, per ogni fotografia, almeno due biografie, quella del fotografo e quella del performer, con relative bibliografie. Un progetto di Atlante che ha assunto diverse forme negli ultimi anni: mostre, installazioni multime-

di creazione della cultura della danza in relazione agli altri linguaggi espressivi del suo tempo. Lo studio era soprattutto dedicato ai libri come strumenti pedagogici, e mostrava il ruolo della fotografia nel passaggio delle tecniche.

⁹ Samantha Marenzi, *Immagini di danza. Fotografia e arte del movimento nel primo Novecento*, Spoleto, Editoria & Spettacolo, 2018.

¹⁰ <<https://www.fotografiaedanza.it/>> (14/08/2022).

diali, seminari di ricerca, laboratori di scrittura e di ricognizione icono e bibliografica, conferenze-spettacolo, relazioni in convegni e giornate di studio, cataloghi e pubblicazioni¹¹, e soprattutto la formazione di pannelli tematici come tavole di lavoro a cui partecipano studiosi con diversi gradi di esperienza. Delle ricercatrici giovani (sia nel campo della fotografia applicata che degli studi storico-artistici o storico-teatrali), degli studiosi esperti che hanno voluto seguire il progetto indicando orizzonti concettuali, riferimenti storici, possibili sviluppi, strategie di lavoro e temi di interesse. Tra le prime c'è Simona Silvestri, qui co-autrice di una scheda su alcuni libri a cavallo tra Otto e Novecento che mostrano le zone di intersezione tra scienza, arte e cultura performativa, e autrice di un saggio sulle fotografie di Frédéric Boissonnas incluse nei volumi sul metodo ritmico di Jaques-Dalcroze. La raffigurazione della ritmica nell'opera del fotografo ginevrino è un tema che Silvestri ha affrontato da diverse prospettive, e che qui approda al problema del montaggio, della trasformazione del metodo e del ruolo della fotografia nella sua formalizzazione e trasmissione. Tra i secondi c'è Raimondo Guarino, studioso del teatro e della sua cultura materiale, storico dei libri, che partecipa al Dossier con una sintesi dei suoi studi degli ultimi anni sulla fotografia di danza in Germania negli anni Venti, in particolare nella tensione tra esperienza corporea, raffigurazione e scrittura.

Il mio contributo si concentra su due libri che hanno partecipato alla definizione della danza moderna nei primi decenni del Novecento mettendo a punto le formule della sua trasmissione attraverso i testi e soprattutto attraverso le immagini. *Der moderne Tanz* di Hans Brandenburg, che esce in Germania nel 1913 (e poi in due diverse edizioni nel 1917 e nel 1921), e *The Book of the Dance* di Arnold Genthe, pubblicato a New York nel 1916. Il libro di uno scrittore e quello di un fotografo, delle vere e proprie mappe degli intrecci tra cultura coreutica e cultura visiva e delle migrazioni di immagini ed esperienze tra l'Europa e gli Stati Uniti.

In apertura del Dossier Arnaud Rykner, studioso di riferimento della fotografia teatrale in Francia¹², firma una premessa tecnica sui

¹¹ *La camera meravigliosa. Per un atlante della fotografia di danza*, a cura di Samantha Marenzi, Simona Silvestri, Francesca Pietrisanti, Roma, Editoriale Idea, 2020.

¹² Arnaud Rykner ha curato i due numeri della «Revue d'Histoire du Théâtre»

processi che hanno permesso all'immagine riproducibile di intrecciarsi alle tecniche tipografiche e diffondere capillarmente le immagini degli attori facendo dei periodici e delle collane illustrate dei veri e propri corrispettivi spettacolari dei palcoscenici francesi tra Otto e Novecento.

Nei contributi raccolti trovano spazio informazioni di diversa natura: tecniche, artistiche, biografiche, culturali, estetiche. Sono moltissime, e in diversi casi si intrecciano tra loro facendo affiorare terre che resterebbero invisibili senza una tale sovrapposizione. Più che raccogliere degli studi, il Dossier si pone come la rappresentazione in scala di un territorio brulicante di storie grandi e piccole dove azioni immagini e parole sono poste sullo stesso piano. Una cartografia dei saperi del corpo trasmessi attraverso la loro scrittura e la loro raffigurazione.

dedicati a *La Photographie de scène en France. Art, document, média (Des origines à la Belle Époque*, n. 283, 2019, e *Des Années folles à nos jours. Capter l'invisible*, n. 284, 2019).